Messa Novella

dei Sacerdoti

Bortolussi - Quattrin

IL SIGILLO
DEL PATRIARCA DI AQUILEIA
ANTONIO PANCIERA

AI NOVELLI SACERDOTI

DON GIORGIO BORTOLUSSI

E

DON NATALE QUATTRIN

CELEBRANTI LA LORO PRIMA SANTA MESSA

NELLA PIEVE NATIVA DI S. MARTINO DI ZOPPOLA

DOMENICA 28 GIUGNO 1942

QUESTA TENUE MEMORIA

DEL CARDINALE CONTERRANEO

DICA

L'AFFETTO - L'ESULTANZA - L'AUGURIO

DEGLI AMICI

SAC. PAOLO BORTOLIN ARCIPRETE

SAC. ERNESTO DIANA COOPERATORE

CO. AVV. NICOLÒ PANCIERA DI ZOPPOLA

CO. MAGG. GIORGIO PANCIERA DI ZOPPOLA

PIETRO LOTTI

FINORA nessuno si è occupato di studiare i sigilli dei Patriarchi di Aquileia, e fino ad oggi di editi ne conosciamo solamente tre, che sono il sigillo del patriarca Poppo (1019 † 1042), pubblicato dal canonico Gian Domenico Bertoli nella sua opera: *Le Antichità di Aquileia profane e sacre*, pag. 422, n. 615 (Venezia, Albrizzi, 1740); ed i sigilli dei patriarchi Bertoldo di Merania (1218 † 1251) e Giovanni Grimani (1545 † 1294) illustrati dal prof. Pietro Sella nell'interessantissimo suo lavoro: *I sigilli dell'Archivio Vaticano*, ai num. 253 e 254 (Poliglotta Vaticana, 1940, pag. 70 e 71).

Il Bertoli lasciò ancora manoscritto un suo lavoro riguardante i *Sigilli delle città, terre e castelli ecc. della Patria del Friuli* nel quale intendeva raccogliere e descrivere quanti più sigilli avesse potuto trovare od avere

dalla cortesia degli amici; ma la morte non gli permise condurre a termine il lavoro, lasciandoci la descrizione di una sessantina di pezzi, tra i quali dei patriarchi, oltre i tre sopra ricordati, compaiono solamente altri sei, cioè quelli dei patriarchi Gregorio di Montelongo (1251 † 1269), Ottobono de Razzi (1301 † 1315), Bertrando di S. Genesio (1334 † 1350), Marquardo di Randek (1365 † 1381), Lodovico Trevisan (1439 † 1465), e Marino Grimani (1517 † 1545).

Questa raccolta, come si vede, è molto lontana dall'essere completa, e la difficoltà di renderla tale fu riconosciuta dal Bertoli stesso, il quale scrisse essere impossibile rintracciarne di antecedenti al Patriarcato di Poppo, per mancanza di atti originali dei patriarchi di quei tempi, e per i successivi, se pur restano originali, i sigilli furono strappati; così che fino ad ora, ch'io sappia, alla raccolta Bertoli non fu aggiunto alcuno.

L'indimenticabile mio amico, il conte Francesco Panciera di Zoppola, in una delle ultime conversazioni ch'ebbi con lui, mi raccomandò di cercare il sigillo del suo patriarca; ma lo trovai solamente poco più di un anno fa, mentre

per tutt'altro motivo andava sfogliando una raccolta di documenti dell'archivio capitolare di Udine (Sezione I[a] *Raccolta* vol. III, f. 79).

Sta in calce ad una lettera del patriarca Antonio Panciera, datata a Portogruaro l'11 febbraio 1410, diretta a Leonardo di Montegnacco, notaio in Udine, con la quale lo incaricava di studiare, giudicare e sentenziare in una vertenza presentata al suo tribunale da Nichilo procuratore del nobile Giovanni Guberto de Gubertinis di Udine contro il nobile Doimo di Castello, erede di Nicolussio suo fratello, per 2000 ducati domandati da esso Giovanni Guberto al medesimo Doimo.

Dei personaggi ricordati in questa lettera nulla posso aggiungere a quanto è detto nella lettera per il Montegnacco ed il procuratore; mentre qualche cosa posso dire dell'attore e del convenuto.

Giovanni Guberto era figlio del ricco mercante udinese Azzolino del fu Gubertino da Cremona, che già abitava a Udine nel 1369, ed avendo ospitato in sua casa l'imperatore Carlo IV, di passaggio in quell'anno per Udine, fu dal medesimo creato Conte Palatino.

Giovanni, che nel 1383 era ancora pupil-

lo, ereditò dal cugino Sereno di Bonino Gubertini tutti i di lui beni, e divenuto maggiorenne, fu dal vescovo di Concordia Agostino di Bruna, 8 luglio 1890, investito del Castello di Cusano. Sposò egli, nel 1403, Anna figlia del medico nobile Stefano Richieri da Pordenone, e, non avendo prole, nel 1401, avuto il consenso del vescovo di Concordia Enrico di Strassoldo, vendette per 4000 ducati il castello di Cusano ad Adamo Formentini da Cividale, che aveva in isposa Antonia sorella di Sereno de Gubertinis, sua cugina.

Giovanni Guberto fondò in Udine la chiesa di S. Bartolomeo presso le sue case nell'attuale via Manin, e morì il 23 maggio 1456. Volle essere sepolto nella chiesa di S. Pietro Martire e lasciò eredi universali i suoi soci nel commercio, i nobili Valentinis di Udine. (Vedi Antonio Joppi, *Genealogia dei Gubertini,* manoscritto Bibl. Civ. Udine).

Doimo di Castello e Tarcento, figlio di Odorico e di Catterina di Federico di Savorgnano, ebbe gran parte negli affari del patriarcato dal 1360 fino alla morte avvenuta nel 1411. Fu tra i complici della morte del Patriarca Giovanni di Moravia; ma poi aderì ai patriar-

chi Antonio Gaetani ed Antonio Panciera, avendo anche data in sposa a Franceschino Panciera di Zoppola, fratello del patriarca, l'unica sua sorella Giannina. Questa sua adesione gli attirò l'odio dei cividalesi nemici dichiarati del patriarca Panciera, ed i gemonesi, alleati di quelli, gli assediarono e bruciarono il castello di Tarcento e le nuove case, che appresso aveva costruite, ciò che fu cagione della sua morte. (Vedi: co. LUIGI FRANGIPANE, *Genealogia dei Frangipane Signori di Castello e Tarcento* dal 1186 al 1891; Udine, 1891, per nozze Frangipane - Vucetick, tav. 3).

Desidereremmo sapere quale sia stato il tenore della sentenza pronunciata dal notaio Leonardo di Montegnacco; ma questa non ci è capitata tra mano.

Riproduciamo la lettera ed il sigillo:

« Antonius dei gratia sancte Sedis Aquile-
« giensis Patriarcha, Provido Leonardo notario
« de Montegnaco in terra nostra Utini habi-
« tanti nostro fideli, dilecto, salutem et gra-
« tiam nostram. Noveris quod de providentie
« discretionisque tuarum virtute plenam at-
« que precipuam fiduciam obtinentes: Cau-
« sam protectionis ad nos interposite, nobis-

« que presentate per Nichilum procuratorem
« ut asseritur, et procuratorio nomine Nobilis
« Johannis Guberti de Gubertinis de terre no-
« stra Utini, nostri fidelis dilecti in causa que
« inter ipsum Iohannem Gubertum ex una et
« Nobilem fidelem nostrum dilectum Doy-
« mun de Castello, heredem quoandam Nico-
« lussij sui fratris parte ex altera vertente, no-
« mine et occasione duorum Millium Ducato-
« rum petitorum pro parte ipsius Iohannis
« Guberti eidem Doymo etc. prout in dicta
« protectione et processibus cause latius et se-
« riosius continetur. Tibi harum tenore cum
« dependentibus omnibus et connexis duxi-
« mus plene et precipue commitendam. Man-
« dantes quatenus Vocatis dictis partibus, et
« his qui inde extiterint evocandi, causam,
« protectionis huiusmodi cum dependentibus
« omnibus ut prefertur auctoritate nostra au-
« dias, ac fine debito.... termines et decidas.
« Faciens quod in premissis decreveris, eadem
« nostra auctoritate a prefatis partibus invio-
« labiliter observari. Harum *sub nostri impres-*
« *sione sigilli* testimonio litterarum. Datum in
« Castro nostro Portusgruario die undecimo fe-

« bruarii Anno Domini Millesimo Quadrigen-
« tesimo Decimo. Tercia Indictione ».

Immediatamente segue il sigillo, che viene a trovarsi in fondo all'atto, nel centro. E' in cera rossa coperta da un cerchio di carta; ha il diametro di mm. 48, nel centro porta l'Aquila ad ali spiegate entro un cerchio, e tra questo ed il circolo marginale gira la scritta: ANTONIVS DEI GRATIA. SANC. SEDIS AQVILEGENSIS PATRIARCHA.

I sigilli dei patriarchi di Aquileia fattici conoscere dal Bertoli da quello di Poppo a quello di Marquardo, come questo del Panciera hanno tutti la forma rotonda; ma mentre quello di Poppo ha solamente la mezza figura del vescovo in abiti pontificali, quelli dei successori da Bertoldo a Bertrando hanno la loro figura intera rivestita pontificalmente e seduta in faldistorio, ed intorno il loro nome in legenda.

Nei sigilli invece di Marquardo e del Panciera alla figura vescovile è sostituita l'aquila. Non posso dire se altri patriarchi abbiano usata l'aquila, nè quale di essi l'abbia per primo assunta e quale dei successori l'abbia abbandonata per assumere lo stemma del casato;

certo si è che i patriarchi di Aquileia da Domenico Grimani (1497 † 1517) fino all'ultimo Daniele Delfino, morto nel 1762, usarono nel loro sigillo lo stemma delle proprie famiglie.

G. VALE

Visto, nulla osta per la stampa.

Udine, 27 maggio 1942.

Can. P. Gori, *Cens. eccl.*

Imprimatur.

Udine, 27 maggio 1942.

Can. L. Quargnassi, *V. G.*